



MAGAZINE

Anno 2 numero 3 - Gennaio/Febbraio 2017

ATTORI DEL CAMBIAMENTO



INTERVISTA A GIUSEPPE AYALA



**IL TERRORISMO
NELL'ERA 2.0**
Il punto a Roma
in un convegno
SILP CGIL

**SICUREZZA REALE
E PERCEPITA**
Dalla Polizia
di prossimità
all'Esercito

**POLIZIOTTI
E MIGRANTI**
Quando la
professione diventa
umanità

**SICUREZZA
SUL LAVORO**
Non può
trasformarsi
in business

**Il nuovo periodico di notizie
e approfondimenti dei poliziotti Cgil**

**Disponibile GRATUITAMENTE on line
e in versione cartacea
per gli iscritti Silp**

**Contatta la tua Segreteria Provinciale
e Regionale Silp Cgil**

**DIRETTORE POLITICO
DANIELE TISSONE**

**DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO MONTEBOVE**

*Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.165 del 4 agosto 2016*

REDAZIONE
Silp Cgil Nazionale
Via delle Quattro Fontane, 109
00184 Roma
redazio.silpmagazine@silp.cgil.it

Hanno collaborato a questo numero:
Vito Alagna
Rocco Cardamone
Nicola Rossiello

Le foto delle pagine 1, 8, 9 e 12 sono di Vincenzo Coraggio

GRAFICA e STAMPA
MediaGroup^{adv}

Mediagroup adv snc
Via Toppo Basso, 4 - Chiusi (Si)
www.mediagroupadv.it



Segreteria Generale Silp Cgil

Segretario Generale Nazionale: Daniele Tisone

Segretario Nazionale: Pietro Colapietro

Segretario Nazionale: Tommaso Delli Paoli

Segretario Nazionale: Pierluccio Mennonna

Segretario Nazionale: Mario Roselli

Segretario Nazionale: Giovanna Gagliardi

Nuovo Ministro dell'Interno, nuovo Capo della Polizia: tutti insieme dobbiamo essere ATTORI del cambiamento



La classe politica e la Politica, con la P maiuscola, devono oggi più che mai venire incontro alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori in divisa. Il 2017 si apre con un nuovo Governo e con un nuovo Ministro che abbiamo subito incontrato e al quale abbiamo detto con chiarezza - dopo 8 anni di contratto bloccato e con un riordino tutto da migliorare e attuare, senza contare i problemi legati ai mezzi, alle strutture, alle tecnologie e agli organici e non dimenticando la delicatezza della questione concorsi - che non c'è un minuto da perdere. Conosciamo bene Marco Minniti, la sua storia politica e personale, la sua conoscenza del nostro mondo e delle nostre problematiche. Per questo abbiamo apprezzato la proposta del nuovo titolare del Viminale di pianificare una serie di incontri su temi importanti, di inaugurare in buona sostanza una sorta di tavolo di confronto permanente con le organizzazioni sindacali per aprire una via di dialogo costante e costruttiva che non sempre in passato è stata possibile. Una strada che deve avere una stella polare: quella del benessere del poliziotto. Benessere psicofisico, benessere sul luogo di lavoro. Condizioni necessarie per poter lavorare con tranquillità ed efficacia. A 36 anni dalla Legge 121/81, possiamo ben dire che molti scopi e obiettivi previsti in quella grande riforma sono stati, purtroppo, dimenticati. Noi crediamo che quell'impianto di sicurezza democratica e civile sia da implementare e non da depauperare. Per questo ci siamo opposti allo scioglimento del Corpo forestale dello Stato e al processo di militarizzazione della sicurezza, trovando una sponda importante nel nuovo Capo della Polizia, Franco Gabrielli. Servono nuove politiche della sicurezza e per la sicurezza, ma non dobbiamo buttare via il bambino con l'acqua sporca. Occorre, dunque, un approccio competente che deve vedere insieme la politica, ma anche l'Autorità di pubblica sicurezza. Dopo la stagione della politica politicante e finito il tempo dei tecnici al potere, è ora di una nuova, terza via. Perché le parti migliori di questo Paese - sindacati compresi, pur nella consapevolezza dei propri limiti - devono poter lavorare insieme per essere davvero attori del cambiamento. Senza cedere alla demagogia e alle false promesse di chi, in nome della novità, propone ricette vecchie, utili solo al proprio 'particolare'.

Daniele Tisone



Cari poliziotti, guai a perdere fiducia nello Stato

Intervista a Giuseppe Ayala, magistrato e protagonista della vita pubblica italiana

Giuseppe Ayala è un magistrato speciale. La sua storia professionale è indubbiamente legata al maxiprocesso, il suo percorso personale e politico lo ha trasformato in uno dei protagonisti della vita pubblica del nostro Paese. Lo abbiamo intervistato.

Lei ha conosciuto Falcone ed è stato pm al maxiprocesso. A distanza di 25 anni, che cosa resta di quell'esperienza?

"Resta molto. Innanzitutto la compiuta descrizione dell'organizzazione criminale Cosa Nostra, sino ad allora ignota a tutti, tranne che ai mafiosi, naturalmente.

Un grande salto di qualità che ha consentito, non solo, di fornire ai magistrati e alla Polizia Giudiziaria un bagaglio prezioso di conoscenza su quel fenomeno criminale ma, anche, di diffondere nella società civile una piena consapevolezza della gravità e invasività della criminalità mafiosa.

Resta, poi, il cosiddetto "metodo Falcone" con tutte le sue positive implicazioni per un contrasto efficace e vincente al fenomeno. Basti pensare, solo per fare un esempio, al c.d. "follow the money" a proposito del traffico di stupefacenti. Resta, infine, l'esempio umano e professionale di un uomo davvero speciale, semplice e, al tempo stesso, grande.

Per quanto mi riguarda, rimane, assieme a tanta tristezza, il privilegio di

avere vissuto, grazie e lui, la forma più alta e nobile di quel bel sentimento che si chiama amicizia. Non riuscirò mai a quantificare quanto gli debbo".

Magistrato, poi politico. Quindi di nuovo magistrato. La domanda è da 100 milioni di euro: il rapporto tra politica e giustizia è destinato sempre ad essere conflittuale?

"Spero di no, naturalmente. Ma sarà dura venirne fuori. La strada principale da percorrere, sono anni che lo ripeto, la deve cominciare a percorrere la politica, dimostrando con atti concreti di essere capace di fare pulizia al suo interno anticipando, così, l'intervento dell' autorità giudiziaria. Vanno, poi, rafforzati tutti i presidi di controllo pre-

ventivo dell' illegalità, così da fermarla prima che si realizzi (l'esempio dell' Anac si colloca nella giusta direzione). Non vedo altra terapia per avviare a guarigione quella che è una vera e propria patologia del rapporto tra diversi poteri dello Stato. Per quanto riguarda la magistratura, un po' di protagonismo in meno non guasterebbe".

In uno dei suoi libri, "Troppe coincidenze", lei parla di un perverso rapporto tra mafia, politica, giustizia e apparati deviati. E' questo lo Stato in cui viviamo?

"Confermo, con una doverosa precisazione. Quel "perverso rapporto" non può e non deve essere generalizzato, altrimenti si finisce con il cadere nel complottismo e nella dietrologia che rappresentano i più pericolosi nemici della verità.

Non va, però, mai dimenticato, per capirci, quanto affermò pubblicamente Falcone, all'indomani dello scampato attentato dell'Addaura nel giugno del 1989, a proposito delle "menti raffinatissime" e dei "centri occulti di potere" capaci anche di orientare le scelte di Cosa Nostra. Più chiaro di così!

Ecco perché ho sempre sostenuto che, se quello è lo "scenario" del fallito attentato, qualcuno dovrebbe spiegarmi perché diverso sarebbe stato quello del 23 maggio e del 19 luglio del 1992. Cioè mafia e solo mafia. Io continuo a non crederci".

Come sindacato registriamo da anni un forte malcontento tra i poliziotti, non legato solo all'aspetto economico. Che cosa pensa di questo malessere?

"Penso che sia fondato e tutt' altro che ingiustificato. L'impegno del Governo dovrebbe essere concentrato sul seguente obiettivo: restituire piena dignità ai servitori dello Stato preposti a garantire uno dei beni primari della collettività: la sicurezza. Tralasciando l'aspetto economico, senza dimenticare che è tutt' altro che secondario, mi chiedo, tanto per fare un solo esempio, se è possibile pretendere la tutela di quel bene, dotando i poliziotti di automezzi scassati e insufficienti. Se, poi, teniamo presente che, malgrado tutto, disponiamo di ottime forze di Polizia, al sacrificio quotidiano di quelle donne e di quegli uomini la politica deve rispondere con atti concreti da inserire tra le non più rinviabili priorità d' intervento di cui il Paese necessita. Speriamo".

Domanda alla Marzullo: lo Stato, spesso, dà l'impressione di dimenticarsi dei propri servitori. I servitori in divisa possono fidarsi davvero di questo Stato?

"Attenzione. Guai a perdere fiducia nello Stato. E meno che mai da parte di chi, indossando una divisa, è chiamato a rappresentarlo. E' così che muore la democrazia. Viviamo tempi difficili caratterizzati, non solo in Italia, da un dilagante populismo. Solo la fiducia nello Stato può salvarci dalla disgregazione dei punti di riferimento della civile convivenza. Bisogna tenerla viva ad ogni costo. Anche, e soprattutto, nei momenti in cui risulta più difficile. Altrimenti non ci rimane altro che il caos cui seguirà il rimpianto di averla persa".

Le regioni del sud, a partire dalla sua Sicilia, quando troveranno davvero una occasione di riscatto? E' solo un problema di coscienza civile o di classi dirigenti? O di entrambi?

"La classe dirigente non è mai un corpo estraneo alla società che l'ha espressa. Il tanto auspicato riscatto dipende dall' una, come dall'altra. La vera palla di piombo che tiene sempre più larga la forbice tra il nord e il sud del paese si chiama clientelismo.

Una sorta di contratto bilaterale tra beneficiante e beneficiario. Superarlo è la precondizione per restringere quella forbice. Ma finché ad ampi settori della c.d. società civile farà comodo, continueremo a piangerci addosso prendendocela proprio con la classe dirigente, vestendo i comodi abiti delle vittime, omettendo di renderci conto che, invece, anche noi facciamo parte della lista dei carnefici".

Il sistema delle rogatorie dimostra che a livello di coordinamento internazionale occorre fare di più. Questo vale sia per la giustizia che per la sicurezza. Che cosa pensa?

"Se penso ai primi anni ottanta, quando cominciammo a renderci conto dell' importanza della collaborazione internazionale per rendere più efficace il nostro lavoro, debbo dire che molti progressi sono stati fatti. Ma non tutti

quelli che occorrono. Se guardo, poi, all' Europa mi rendo conto che, invece, siamo molto indietro rispetto a quello che sarebbe necessario. L'integrazione tra i vari Stati che la compongono deve passare attraverso una serie di passi in avanti. Uno di questi, forse tra i più significativi, riguarda un salto di qualità nel coordinamento tra le diverse forze di polizia e le autorità giudiziarie. Qualche segnale arriva. Ma è ancora troppo debole".

Lei spesso parla agli studenti di legalità. Pensa che i giovani di oggi siano una speranza o li abbiamo definitivamente "persi" anche per colpa delle generazioni che li hanno preceduti?

"No. Non li abbiamo ancora "persi." Ed è per questo che, da anni ormai, vado in giro nelle scuole e nelle Università a parlare con loro di legalità e di lotta alle mafie. La maggior parte di loro seguono le mie parole con grande attenzione e mi pongono domande tutt'altro che scontate. Va riconosciuto che il merito è soprattutto del corpo insegnante che ritiene importante affrontare quelle tematiche per una migliore formazione dei loro alunni. E' una parte, tutt'altro che marginale, del nostro Paese che

coltiva un terreno fertile per la crescita di un'autentica coscienza civile. Lo faccio, soprattutto, perché ritengo che la mia generazione ha fallito perché consegnerà ai giovani un Paese molto peggiore rispetto a quello che, a suo tempo, fu affidato a noi.

Cerco, così, di porvi rimedio e mi da forza sapere che non sono il solo".

Un ultimo quesito: ha mai pensato di tornare in politica? Se sì, oggi a quale partito o corrente di pensiero si sente più vicino?

"No, Non ci ho mai pensato. Come ha detto recentemente Romano Prodi " Il parroco non torna mai nella parrocchia che ha lasciato." In realtà mi trattiene anche il livello veramente basso, fatta salva qualche eccezione, dell' attuale personale politico. Troppa ignoranza, troppi insulti e troppe risse, altro che confronto politico! La generosa considerazione che ho di me stesso mi induce a tenermene alla larga. Sono fatto di un' altra pasta. Ho già dato. Seguo le mie idee e voto Pd. Ma che fatica!". ■

Poliziotti e migranti, quando la professione diventa umanità

Maria Volpe e Giuseppe Ambrogio rappresentano il volto vero e più autentico della Polizia di Stato

L'onorificenza che il Presidente della Repubblica Mattarella ha recentemente riconosciuto all'Ispettore Capo Maria Volpe, responsabile dell'Ufficio Minori della Questura di Agrigento, è motivo di grande orgoglio per tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato.

Questa bravissima collega è conosciuta, tra i giovani che arrivano nella città della valle dei templi, come "mamma Maria". Nelle motivazioni che hanno portato all'onorificenza, il Capo dello Stato scrive che "dal 2004, quando l'immigrazione è diventata l'ambito predominante nell'attività dell'Ufficio, prende in consegna i minori immigrati non accompagnati per affidarli ai servizi sociali. In realtà fa molto di più: segue

da lontano i ragazzi anche quando diventano maggiorenni o trovano una sistemazione. Dopo il naufragio di Lampedusa dell'ottobre 2013, chiedendo aiuto alla parrocchia e ai bar della città, ha preparato una festa per accogliere i giovani migranti".

Una storia, quella di Maria Volpe, che è paradigmatica del lavoro che tanti altri colleghi svolgono, ad Agrigento e non solo, con straordinaria abnegazione e sacrificio, dando volto – il volto migliore – all'istituzione Polizia di Stato. Lei stessa, nel ricevere il conferimento, ha dato atto di questo.

Parlando coi colleghi ad Agrigento, si capisce come per molti ormai la professione sia una missione. Non può essere diversamente per chi da anni, quotidianamente e con fatica, divide la propria vita tra il Centro di accoglienza di Lampedusa e Agrigento.

Per molti poliziotti la professione diventa una vera e propria missione

Tra questi Giuseppe Ambrogio, Ispettore Capo dell'Ufficio immigrazione della questura di Agrigento da oltre 20 anni e delegato SILP CGIL. Sin dai primi sbarchi del 2001 venne inviato a Lampedusa, quando ancora non esisteva il Centro di accoglienza, insieme ad altri, per organizzare sull'isola i trasferimenti e mettere

a punto una macchina organizzativa ex novo per la messa in sicurezza, le necessità di prima accoglienza e identificazione dei migranti. Una macchina che oggi costituisce un modello cardine per l'intero assetto organizzativo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Uno per uno gli immigrati clandestini, giunti nel centro di Lampedusa, sono stati censiti dall'occhio attento di Peppe, così come lo chiamano tutti gli addetti ai lavori a qualsiasi livello.

Da Lampedusa sono passati parecchi altri poliziotti, che in questi anni si sono avvicinati con l'Ispettore Ambrogio, ma quando un giorno gli è stato chiesto se fosse stanco di questo avanti ed indietro, di questa vita divisa di quindici giorni in quindici giorni tra Lampedusa e l'ufficio immigrazione in Questura, lui ha risposto con un "No" secco e convinto, che non può non colpire profondamente.

Peppe ha saputo lavorare bene, anzi benissimo. È come se fosse nato per svolgere questo lavoro, pertanto ha saputo sempre essere il termometro migliore su Lampedusa. Oltre ai numeri, ha cercato e dato risposte e soluzioni adeguate, sia dal punto di vista del mantenimento dell'ordine che della sicurezza, all'interno e all'esterno del centro.

Quando, nel febbraio - marzo del 2011, vi fu quella grande ondata di sbarchi sull'isola, Peppe era lì, in banchina, al porto commerciale con altri tre colleghi, i carabinieri della stazione, ed alcuni finanziari a gestire oltre 4.000 clandestini. Fu quella prova di grande coraggio ed intelligenza, in cui uno sparuto numero di uomini furono protagonisti di una mediazione, fino a quando non arrivarono tutte le forze necessarie

per la messa in sicurezza dei clandestini e della popolazione.

Chi ha lavorato con lui ricorda quando lo si chiamava al telefono per sapere quali fossero le necessità immediate, ricevendo come risposta quella di dare una mano per attivarsi presso i vertici con l'obiettivo di far arrivare viveri, vestiti, coperte, pannolini

e latte sull'isola, che in quel momento contava una popolazione pari ad oltre il doppio. Ma la sua preoccupazione più grande era la gestione della sicurezza di quella marea umana proveniente dall'Africa, gente semi nuda in cerca di riparo dal freddo tra le macchie mediterranee di quella collinetta prospiciente il porto, poi chiamata "collina delle vergogne".

Ambrogio ha sempre avuto dalla sua parte Vito Alagna, già Segretario Generale Provinciale SILP CGIL e oggi Segretario Regionale. Perché era giusto ed è giusto tenere conto, concretamente, delle difficoltà dei colleghi che operano sul campo. Ed è sempre in casa del SILP che è nata l'idea delle navi da crociera.

Persone come Maria Volpe e Giuseppe

Ambrogio hanno vissuto e vivono il proprio mestiere come un dono. Il segreto di tutto questo risiede nella loro grande umiltà. Umiltà di chi ha visto la vita rifiorire nei numerosissimi salvataggi ed, allo stesso tempo, tragedie orribili di migliaia di esseri umani, legati irrimediabilmente a Lampedusa, al nostro mare e alla loro terribile fine, che rimane solo nei ricordi e nei racconti di questi poliziotti.

Il racconto dello sguardo di ciascun migrante, che nelle sue parole non è mai clandestino. Peppe, ad esempio, non li qualifica mai come tali, nel suo raccontare, ma preferisce parlare di sopravvissuti, o di «quelli che ce l'hanno fatta».

La sua memoria diventa memoria condivisa e rappresenta il disvelamento di una situazione, come quella di Lampedusa, che per molto tempo è stata sconosciuta, ma oggi forse lo è troppo. Il disvelamento di chi, nel dare parecchio, ha ricevuto tutto.

"Anche in questo ho trovato la forza per andare avanti nella mia attività sindacale, in questa grande opportunità ed onore che ho avuto negli anni di tutelare i poliziotti come Peppe e come Maria e tanti che come loro hanno scelto di fare la propria parte in silenzio", racconta un commosso Vito Alagna. ■



Immagine web tratte dal calendario ufficiale della Polizia di Stato 2017

Economia criminale, terrorismo e cyber security

Le sfide che ci attendono in un convegno SILP CGIL di altissimo livello

Il convegno organizzato dal SILP CGIL poco prima delle festività natalizie alla Casa dell'Aviatore a Roma, ha costituito uno degli eventi più importanti di fine 2016 per quel che riguarda il settore della sicurezza. Non solo per i temi ambiziosi ed importanti - economia criminale, terrorismo e cyber security - e per l'ottima organizzazione curata dalla Segreteria Roma e Lazio guidata da **Antonio Patitucci**, ma anche e soprattutto per la qualità dei relatori: dal Capo della Polizia **Franco Gabrielli** ai Direttori Centrali della Polizia di Prevenzione (**Lamberto Giannini**), dell'Anticrimine (**Vittorio Rizzi**) e delle Specialità (**Roberto Sgalla**), da esperti e docenti universitari come **Paolo Quercia**, **Ranieri Razzante** e **Andrea Altieri**, fino al Direttore della Sede Interregionale Siae di Roma **Alessandro Bracci**, passando per la relazione introduttiva del Segretario Generale del SILP CGIL **Daniele Tiszone** fino alle conclusioni del Responsabile Legalità e Sicurezza della Cgil Nazionale, **Luciano Silvestri**. L'intera giornata di lavori, che si è svolta il 7 dicembre dalla mattina al pomeriggio



Il Capo della Polizia Franco Gabrielli con il Segretario Generale del SILP CGIL Daniele Tiszone



Antonio Patitucci



Franco Gabrielli



Vittorio Rizzi



Roberto Sgalla



Lamberto Giannini e Floriana Bulfon

in più sessioni, è stata ben coordinata dalla giornalista **Floriana Bulfon**, collaboratrice per importanti inchieste per l'Espresso e Panorama.

Il convegno ha anche fatto da cassa di risonanza alle importanti parole del Prefetto Gabrielli circa l'utilizzo dei militari. Una posizione che il SILP CGIL sostiene da tempo e che è stata sottolineata dal nuovo Capo della Polizia nel modo migliore possibile. ■

Sicurezza: Gabrielli, militari? Controllo territorio solo a Ps. Uscire da equivoco, governo affronti questione

(ANSA) - ROMA, 7 DIC - "Sul tema dell'utilizzo dei militari per il contrasto al crimine bisogna uscire da un equivoco: noi li ringraziamo per il loro contributo, ma un conto è il presidio di alcune zone, un altro è il controllo del territorio che può essere attribuito solo alle forze di polizia". Lo ha detto il capo della polizia, Franco Gabrielli, intervenendo ad un convegno del sindacato Silp-Cgil. "Su questo - ha sottolineato Gabrielli - dovremo porre una pregiudiziale al governo che verra', anche trovando forze nuove. Invece di spendere milioni e milioni di euro per i militari potremmo recuperare l'esperienza degli ausiliari, formandoli e affrontando il tema attuale di avere forze fresche e giovani che diano il cambio a colleghi che hanno tirato la carretta a lungo". (ANSA).



Andrea Altieri



Ranieri Razzante



Luciano Silvestri



Alessandro Bracci



Paolo Quercia



Tra gli ospiti del convegno, da sinistra, il Direttore Centrale Affari Generali Filippo Dispenza, il Questore di Frosinone Filippo Santarelli e il Direttore Ufficio Relazioni Sindacali Tommaso Ricciardi



Sicurezza

D.Lgs. 81/08



La sicurezza sul lavoro non è business

Il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, ha messo in campo un nuovo tentativo di "semplificare" il Testo unico del 2008. Si tratta di una proposta che se fosse approvata dal Parlamento (vedremo adesso cosa succederà col rinnovato quadro politico - istituzionale), apporterebbe modifiche sostanziali, estremamente peggiorative, al D.lgs 81/08 e s.m.i.

Ci aveva già provato nel 2002 a deregolamentare la materia, sempre con l'idea di superare il Testo unico di salute e sicurezza sul lavoro, che secondo il parlamentare «si caratterizza per un'eccessiva complessità legislativa e attuativa», mentre emergerebbe l'esigenza di passare «attraverso la semplificazione, da un approccio formalistico a uno pratico e sostanziale». Allora la proposta di Sacconi fu fermata da una rara espres-

sione di buonsenso del Parlamento. Ma l'obiettivo è rimasto lo stesso. Il Ddl depositato in commissione Lavoro al Senato dal presidente Maurizio Sacconi (Ap), con la firma di Serenella Fucksia (Gruppo misto) si compone di 22 articoli e 5 allegati. Un testo ispirato, naturalmente, ai settori produttivi, piuttosto che ai servizi. L'ambito della sicurezza pubblica, intesa come servizio ai cittadini, ne subirebbe le conseguenze. La

nuova proposta va nella direzione di peggiorare ulteriormente il difficile percorso applicativo al nostro comparto. Il Ddl prevede un'attività di supporto garantita dai medici del lavoro e/o da altri professionisti esperti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che sotto la propria responsabilità, potranno certificare la correttezza delle misure di prevenzione e protezione. Nel settore privato si prospetterebbero scenari inediti con un'apertura al nuovo mercato dei consulenti. L'affidamento della certificazione a una figura professionale terza, sostengono i promotori, «permetterà una notevolissima riduzione della documentazione necessaria per dimostrare l'adempimento agli obblighi di legge da

parte del datore di lavoro». Con questa prospettiva quest'ultimo non potrà ritenersi responsabile se avrà ottemperato agli obblighi, pertanto se l'evento infortunistico sarà dovuto a «circostanze a lui estranee, eccezionali e imprevedibili, o a eventi particolari, le cui conseguenze non sarebbero state comunque evitabili, nonostante il datore di lavoro si sia comportato in modo diligente». Si tratta di un nuovo tentativo abbastanza rozzo di deresponsabilizzare i datori di lavoro e di trasferire le responsabilità nella valutazione e gestione dei rischi a consulenti tecnici che avranno il compito primario di certificare la conformità della gestione e dell'organizzazione della sicurezza alle norme. Ci aveva provato, grossolanamente, anche il nostro Dipartimento della PS nel 2015, con la bozza di proposta di regolamento per l'applicazione dell'articolo 2 comma 3 del D.lvo 81/08. In quella circostanza, davanti ad una prospettiva di polverizzazione di alcuni elementi normativi chiave, e alla volontà di se-

parare il potere di spesa dalla valutazione del rischio, attribuendo il primo al Prefetto e solo il secondo ai datori di lavoro, noi in primis fummo capaci di opporre ragioni tali che, anche davanti alla prospettiva di ricorrere al Consiglio di Stato, il testo non fu più proposto in quella forma, ma neppure in altre.

In sintesi, cosa cambierebbe con questa proposta Sacconi-Fucksia?

Gli organi di vigilanza e la magistratura potranno intervenire nei casi in cui la certificazione sia resa in modo fraudolento, con grave colpa professionale o per mezzo di false dichiarazioni. Rispetto all'esigenza di recepire le direttive comunitarie in materia di salute sul lavoro, l'ipotesi pro-

Il presidente della Commissione Lavoro, Sacconi, punta ad un modello peggiorativo del Testo unico del 2008

posta è che saranno rispettati i soli livelli inderogabili di tutela previsti dalle direttive, mentre sarebbero eliminati i restanti livelli regolamentari. Naturalmente è previsto un intervento anche sul regime sanzionatorio. Tutto l'impianto è realizzato in un'ottica propria dei settori produttivi. Questo significa, com'è accaduto fino ad oggi che resterebbero o addirittura si amplierebbero quelle aree normative difficilmente interpretabili, che il nostro Dipartimento legge con una prospettiva che non è mai favorevole ai lavoratori. La valutazione dei rischi diventerebbe in qualche misura standardizzata e virtuale, affidata alla preparazione del singolo consulente che nel nostro caso non si comprende chi potrebbe essere, tenuto conto dell'attuale assetto organizzativo dell'Amministrazione.

Noi non tralasciamo la visione confederale che appartiene alla nostra cultura e ai nostri valori. Si tratta di una proposta dannosa per noi e per tutto il mondo del lavoro. Non c'è corrispondenza con le previsioni in ambito civilistico e sembra l'ennesima operazione per fare sorgere un terziario della consulenza impossibile da trasferire al settore pubblico per la cronica mancanza di risorse economiche. In questi anni abbiamo compreso che la visione imprenditoriale della sicurezza sul lavoro è dannosa per i lavoratori ma anche per i datori di lavoro.

Al comparto della sicurezza pubblica serve invece che le norme siano adottate compiutamente. C'è un generale enorme ritardo nella loro applicazione, insieme a un'incertezza che passa attraverso i filtri delle deroghe e delle aree riservate, che si traduce in un grave deficit nella valutazione del rischio con gravi ricadute negative sulla salute, sulla sicurezza, sulla prevenzione dei numerosi infortuni legati ad una professione a rischio elevatissimo, fino a tradursi in ricadute negative sul piano della previdenza e dell'assistenza. Nel 2002 la proposta di Sacconi fu fermata dal buonsenso del Parlamento. Oggi, stando così le cose, non possiamo

Per quel che riguarda il comparto sicurezza, c'è un enorme ritardo nell'applicazione delle norme previste

che respingere questo nuovo tentativo di contrarre i diritti dei lavoratori, danneggiandoli ulteriormente, tenendo conto del fatto che spetta al sindacato, prima di chiunque altro, l'iniziativa di opporsi ad un percorso di manutenzione e correzione del Dlgs 81/08 e s.m.i. d'iniziativa datoriale, scongiurando una riduzione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. ■

The broken window theory

Dalla Polizia di prossimità all'Esercito in città



Da oltre un ventennio, nei programmi elettorali di chi ambisce a governare il nostro Paese, spuntano prepotentemente molti punti destinati, almeno nelle intenzioni del proponente, a risolvere i problemi riguardanti le richieste di sicurezza che giungono dai territori. Ogni governante, o aspirante tale, giura di avere la formula adatta per superare le emergenze che sempre più spesso colpiscono le nostre città. Molte di queste invettive, oltre che sorgere e tramontare con la stessa rapidità dei cicli lunari, fanno leva sull'esasperazione dei cittadini e promettono un radicale cambiamento nella gestione della sicurezza. In realtà la formula proposta è sempre la stessa "più presenza dello Stato nei territori interessati". Già in questa affermazione possiamo trovare il pressapochismo con cui una materia così delicata viene

trattata. Iniziamo col dire che l'argomento è delicato perché interessa la civile convivenza dei cittadini e delle parti sociali; in secondo luogo la presenza dello Stato dovrebbe significare, nella sua eccezione più completa, la presenza di tutto l'apparato statale, servizi, assistenza, gestione dei territori, amministrazione della giustizia (in particolare quella civile), ecc. In realtà la risposta, quando c'è, è incrementare la presenza delle divise "per strada". Quasi questa soluzione fosse la panacea dei mali che affliggono il nostro tempo. Da dove trae origine questa interpretazione?

Nel 2002 l'allora governo Berlusconi

spinge per l'istituzione del "poliziotto di quartiere", una figura che avrebbe dovuto, pattugliando a piedi, tenere la microcriminalità lontana dalle fasce più deboli dei cittadini, in particolare gli anziani. In molte città il senso d'insicurezza aveva raggiunto punte di vero allarme sociale. Questa figura avrebbe dovuto essere incastonata in un progetto più ampio di "Polizia di Prossimità" con il coinvolgimento, tra gli altri, di Sindaci, Prefetti e la conferenza Stato Regioni. Però le buone intenzioni da sole non

bastano e tre anni dopo, delle previste 6000 unità (divise tra i vari corpi) ne erano in servizio meno di 4000, nel 2005 l'ultimo finanziamento in bilan-

Nel 2002 il governo Berlusconi crea il "poliziotto di quartiere", progetto destinato a morire quasi subito

cio per mandare avanti il progetto; poi l'oblio. Nel 2008, con un no sense tutto italico, lo stesso governo Berlusconi, inaugura l'operazione strade sicure portando i militari per strada. L'intento dichiarato era quello di lasciare le forze di polizia più libere di espletare i servizi d'istituto e far vigilare ai militari gli obiettivi sensibili. In realtà, ad oggi, la missione è stata rinnovata più volte, complici i vari accadimenti internazionali e i grandi eventi nazionali. Nel mentre si sono succeduti diversi governi sia di centro destra che di centro sinistra, l'ultima eclatante richiesta è arrivata da una grande città, Milano, governata da una giunta di sinistra. La soluzione proposta dai vari governi è sempre la stessa (sordi alle richieste del comparto sicurezze per quel che riguarda personale, mezzi e strumenti) far passeggiare le uniformi (non importa di che colore o con quali funzioni) per le città per poi a breve giro di boa vedere

Ora si punta sui militari a passeggio per le nostre strade. Migliora la sicurezza percepita, ma quella reale?

la sicurezza nelle città deriva dal metodo usato. Più personale in giro meno reati, in realtà la "broken window theory" a cui si ispira questa concezione, nasce da un esperimento di psicologia sociale condotto nel 1969 presso l'università di Stanford dal prof. Zimbardo. In breve, lo psicologo osservò come in un quartiere non degradato se veniva lasciata un'auto con un finestrino rotto, questa subiva gli stessi vandalismi di un'auto lasciata in un quartiere malfamato; stessa cosa per gli stabili, indipendentemente dall'ubicazione, se venivano lasciate finestre rotte (da cui il nome della teoria) o venivano permessi murales ecc, di lì a poco, lo stabile, sarebbe diventato territorio di degrado. Negli anni successivi altri studi hanno in parte confermato questa teoria.

A metà degli anni 70, sull'onda di queste ricerche, lo Stato del New Jersey annuncia un programma, che coinvolgeva 28 città: "quartieri sicuri", progetto volto a migliorare la qualità della vita nelle città. Al termine della fase speri-

mentale i risultati erano univoci, questo approccio migliorava la percezione della sicurezza nei cittadini ma in assoluto non faceva diminuire i crimini. Molti altri sono stati gli approcci, più o meno simili, tra tutti il progetto tolleranza zero, voluto dal sindaco Giuliani per la città di New York. In questo caso l'approccio pur partendo dalla stessa teoria era diverso, reprime i piccoli illeciti (tipo il mancato pagamento del ticket in metropolitana) per evitare che la diffusione di un malcostume generalizzato favorisse il compimento di reati più gravi. Le teorie di psicologia sociale sono diventate, in molti casi, forzatamente teorie

criminologiche a cui si è attinto più per compiacere più l'elettorato del politico di turno che per la reale portata degli interventi quasi mai risolutivi. Questi studi alcune cose ce le dicono anche se dovremmo sempre differenziare tra i modi di

vivere di oltre oceano e le nostre abitudini latine. Contestualizzando, in America di fine anni 60 vivevano le problematiche che da noi sono iniziate alla fine degli anni 80. La caduta delle reti informali, il progressivo smantellamento del welfare. Le famiglie sempre più piccole, spesso mono-genitoriali, sempre più sole che non vivono più il quartiere, anche per l'avvento della grande catena di distribuzione e la scomparsa degli artigiani (nei piccoli negozi ci si conosce si parla e si condivide a differenza dei super market), la presenza sempre più massiccia di auto che toglie i bimbi, con i loro giochi, dalle strade e li rinchioda, nei migliori dei casi, in centri per attività giovanili. In pratica la vita sociale, quando presente, si svolge al chiuso. Appena fuori casa ci si trova tra sconosciuti e proiettati in un ambiente spesso percepito come ostile. Di conseguenza il territorio, abbandonato e vilipeso diventa degradato e viene occupato da sbandati e micro criminalità. La soluzione suggerita dalle ricerche è il coinvolgimento attivo della popo-



lazione, si dovrebbe, si far pattugliare le strade, nel contempo, togliere tutte quelle situazioni di degrado che vanno dalla pulizia e il decoro dei luoghi, alla cura del verde nonché ad un supporto concreto a tutto quel carico di umanità che vive, al limite della sopravvivenza, tra illegalità e povertà. Senza dimenticare che bisognerebbe attuare politiche economiche che favoriscano le micro imprese sul territorio. Provate ad immaginare di attraversare una piazza contornata da negozi, vetrine illuminate e persone che passeggiano, ora ripensate allo stesso identico luogo senza negozi, poco illuminato e con alcuni individui fermi in un angolo scuro, le sensazioni scaturite sono indubbiamente opposte. Ed è su queste sensazioni che il politico di turno, sino ad oggi ha fatto leva sulla pubblica opinione per avere consensi. In realtà ci hanno mentito sapendo di farlo. I problemi della sicurezza non si risolvono con le divise o almeno non solo con esse. Si risolvono con politiche economiche e sociali ben strutturate dove ogni attore fa la sua parte, si risolvono con l'integrazione, vera, di tutti i ceti e le etnie pretendendo nel contempo il rispetto delle norme. Tutta questa parte però sembra che i nostri politici - non solo i nostri - l'abbiano poco studiata e continuino con il vecchio adagio di Borbonica memoria (un falso storico anche questo) "Facite ammuina", quasi a nascondere dietro le nostre uniformi la loro incapacità di gestire i territori. Ci prospettano soluzioni di macro economia globalizzata mentre non riescono a risolvere i piccoli (grandi) problemi del quotidiano. La battaglia del SILP CGIL, sul piano nazionale come sui territori, nasce anche da questo. Soprattutto in questo 2017 dove siamo attesi a nuovi cambiamenti politici, mentre le criticità continuano a restare tali. ■

SILP CGIL RISPONDE

Il Silp Cgil risponde con i suoi esperti ai quesiti più frequenti

Se hai dubbi, perplessità o chiarimenti da proporre, scrivi anche tu a: redazione.silpmagazine@silp.cgil.it

Due colleghi che vanno in pensione a domanda, ma con sistemi pensionistici diversi, avranno sicuramente differenze anche nell'importo che verrà percepito mensilmente. Ma quanta sarà la differenza?

Cerchiamo di dare una spiegazione veloce e logica a questa domanda. Come prima cosa bisogna domandarsi in che regime sarà il nostro trattamento pensionistico.

Il trattamento pensionistico può essere:

1. RETRIBUTIVO (avere 18 anni di servizio utile al 31/12/1995);
2. MISTO (RETRIBUTIVO E CONTRIBUTIVO) - (non avere 18 anni di servizio utile al 31/12/1995);
3. SOLO CONTRIBUTIVO (essere stati assunti dal 01/01/1996).

Una volta identificato il metodo di conteggio della nostra pensione è utile sapere che:

1. Chi è inquadrato come trattamento pensionistico nel sistema RETRIBUTIVO quasi sicuramente percepirà un assegno mensile più alto dello stipendio percepito in servizio;
2. Chi è inquadrato come trattamento pensionistico nel sistema MISTO quasi sicuramente percepirà un assegno mensile più basso dello stipendio percepito in servizio;

3. Chi è inquadrato come trattamento pensionistico nel sistema CONTRIBUTIVO sicuramente percepirà un assegno mensile molto più basso dello stipendio percepito in servizio.

Alla fine che differenze concrete avremo?

Ecco due dati ottenuti da casi realmente trattati:

- Assistente Capo che va in pensione con trattamento pensionistico Retributivo (con degli accessori medi) normalmente percepisce un importo netto intorno ai € 1.960,00;
- Assistente Capo che va in pensione con trattamento pensionistico Misto (con degli accessori medi) normalmente percepisce un importo netto intorno ai € 1.590,00;
- Per il sistema contributivo puro ad oggi ancora non abbiamo realmente dei pensionati in questo tipo di trattamento, ma una cosa è certa: l'importo della pensione sarà sicuramente più basso del collega che va in pensione con il sistema misto.

In conclusione le differenze tra i due trattamenti sono abbastanza evidenti, non è una differenza armonica ma molto drastica. Si parla di un range che va dai €300,00 ai € 450,00 netti mensili in base a diverse variabili (una di queste sicuramente sono gli oneri accessori).



Dopo quanto tempo dalla cessazione dal servizio viene liquidata l'indennità di buonuscita? E' possibile chiederne un anticipo quando si è in servizio?

L'indennità di buonuscita (o TFS - trattamento di fine servizio) viene liquidata con tempistiche diverse in base alla data in cui si è maturato il diritto a pensione ed alle modalità di collocamento a riposo.

In linea di massima, escludendo chi ha maturato la massima anzianità contributiva entro il 2011, la liquidazione della prima tranché di TFS (fino a € 50.000 lordi, pari a circa € 43.000 netti) avviene entro 105 giorni per chi cessa per dispensa dal servizio, dopo un anno se la cessazione avviene per limiti di età e dopo due anni nel caso di dimissioni volontarie.

L'eventuale seconda tranché viene liquidata decorso un ulteriore anno.

Per l'indennità di buonuscita, che è calcolata su determinate componenti dell'ultima retribuzione per il numero di anni di servizio effettivo e di quelli riscattati ai fini TFS, non è prevista la possibilità di chiedere un anticipo in attività di servizio a differenza del TFR (trattamento di fine rapporto) del settore privato che, calcolato sugli accantonamenti effettuati nel corso della vita lavorativa del dipendente, riconosce tale possibilità in casi particolari. ■

HANNO COLLABORATO:
Tommaso Agate
Camillo Bruno
Luigi Morgana
Matteo Notari



Aria nuova in Questura a Treviso, ora c'è da lavorare per i colleghi



L'arrivo del nuovo questore di Treviso, dott. Maurizio Dalle Mura, a fine novembre, è stato accolto positivamente dal SILP CGIL che, in una lettera aperta pubblicata su alcuni quotidiani on line a firma dal Segretario Nazionale Giovanna Gagliardi, dal Segretario Generale Regionale Fabio Malaspina e dal Segretario Generale Provinciale Stefano Bianco, auspica un cambiamento di rotta rispetto alla precedente gestione, caratterizzata da una interpretazione autoritaria della gerarchia, da una scarsa attenzione alle problematiche del personale e da una mancata condivisione delle scelte che ha determinato anche forti

momenti di tensioni. Vivaddio a Treviso, grazie anche all'impegno del SILP CGIL, si è cambiata pagina. Sul tappeto restano, però, una serie di problematiche, a partire dalle questioni legate all'immigrazione. Si pensi all'enorme attività burocratica dell'Ufficio immigrazione o all'incessante impiego di personale delle volanti e della scientifica per affrontare i continui arrivi. Per non parlare del lavoro della Squadra Mobile e della Digos connesso al fenomeno migratorio. Tutto questo con risorse, mezzi ed organici limitati. Per questo serve una inversione di tendenza che auspichiamo come sindacato e che monitoreremo sul territorio.

8 agenti trasferiti, a rischio chiusura il Commissariato di Ottana (Nuoro)

Nel nuorese, ad Ottana, rischia di chiudere un importante Commissariato che si trova, peraltro, in una realtà strategica e delicata, con numerosi amministratori locali esposti ad attentati ed intimidazioni. La denuncia arriva dal SILP CGIL di Nuoro e dal Segretario Generale Provinciale Giuseppe Frontino: "Il trasferimento senza sostituzioni di 8 agenti ad altre Questure - ha detto - non solo indebolisce il controllo del territorio portandolo a livelli quasi inaccettabili, ma eviden-

zia la volontà di smantellare gli uffici che rappresentano un'importante punto di riferimento per i cittadini sia per la sicurezza e sia per il disbrigo di pratiche quali passaporti e altre autorizzazioni burocratiche". Il sindacato in Sardegna è unito su questo tema, come ha ricordato anche il Segretario Generale Regionale Alessandro Cosso: "Faremo di tutto per opporci a questo disegno che allontana ulteriormente la presenza della Stato da un territorio, quale quello della Sarde-

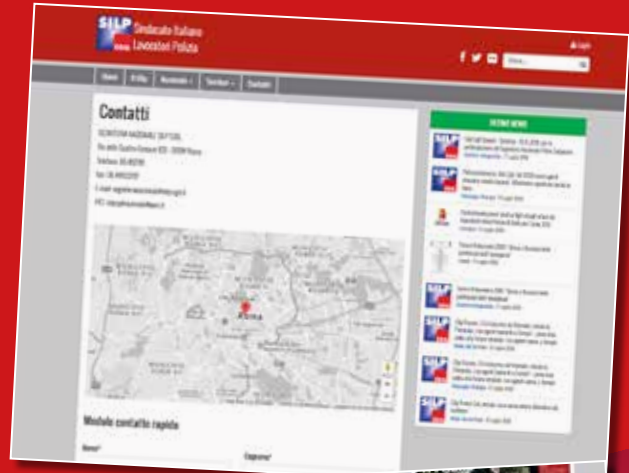
Perugia, borse di studio in ricordo del Segretario SILP CGIL Romano Riccetti



Il SILP CGIL regionale dell'Umbria, insieme al SILP CGIL nazionale e in collaborazione con la CGIL provinciale di Perugia, ha rinnovato anche quest'anno un'importante iniziativa in ricordo di Romano Riccetti, il Segretario Generale Regionale del sindacato dei lavoratori della Polizia scomparso due anni fa: la consegna di borse di studio a studenti meritevoli, tra i figli degli appartenenti alla Polizia di Stato. La cerimonia ha avuto luogo lo scorso novembre nella sede del Commissariato di Foligno e ha coinvolto le scuole secondarie di primo e secondo grado. I premi sono stati vinti da due ragazze della secondaria di primo grado che hanno concluso gli studi con la votazione di 10 e lode e da un ragazzo della scuola di secondo grado, diplomatosi con 100 centesimi. All'appuntamento erano presenti i vertici locali della Polizia di Stato e soprattutto la famiglia di Romano - la moglie Nadia Berardi, le due figlie, la mamma, il fratello e la sorella - a cui va il nostro abbraccio più sincero.

gna centrale, già in forte difficoltà per la chiusura di altri uffici pubblici e per la crisi socio-economica senza precedenti". La palla ora passa a Roma dove l'impegno del SILP CGIL nazionale è massimo per scongiurare qualsiasi ipotesi di chiusura sui territori. ■





**IL NUOVO SITO INTERNET
DEL SILP CGIL ON LINE
DA GENNAIO 2017
www.silpcgil.it**